

presa dall'episcopato, di chiamare i giovani alunni del clero alle scuole del seminario. (*Segni di disattenzione*)

Le scuole religiose che sono nell'Università furono istituite e aperte in favore dei giovani aspiranti al sacerdozio. Esiccome questi se ne sono già ritirati per ossequio alla volontà dei superiori, e devono fare gli studi nelle scuole de' seminari, così le scuole dello Stato hanno perduto la loro antica utilità. E se questo è vero, non conviene più spendere negli stipendi, perchè sarebbe una spesa inutile.

Si ricuserà forse di sopprimere queste scuole perchè si spera che si ripristini l'antico stato delle cose, se i vescovi si rimuovano dal loro proposito, o se i giovani mossi dall'ultima lettera ministeriale, nella quale si minacciava di non concedere i benefici di nomina regia se non se a quelli che frequenterebbero le scuole dell'Università, disertino dalle scuole del seminario per ritornare alle scuole dello Stato?

Io non credo che nè l'uno nè l'altro fatto possa verificarsi.

Non credo che i vescovi desistano dal loro proposito, se rimarranno le cause per cui hanno chiamato i chierici a fare i loro studi in seminario; non credo poi che i chierici disertino le scuole del seminario per andare a udire i professori dell'Università, perchè disobbedendo si renderebbero indegni del sacerdozio, ed il Ministero invano li vorrebbe favorire dei benefici di nomina regia.

Non potendosi dunque sperare che si avveri nè l'una nè l'altra ipotesi, resta accertato che le scuole teologiche dello Stato resteranno solitarie e silenziose; e quindi resta evidente che il denaro per gli stipendi de' professori sarebbe sprecato; il che noi non possiamo soffrire nelle strettezze in cui ora trovansi le finanze dello Stato.

Ritorno sull'accennata lettera del signor ministro, nella quale avvertendo i vescovi che i benefici di nomina regia non saranno conferiti se non se a quelli che si distinguerebbero negli studi universitari, faceva loro intendere che questi benefici non sarebbero dati a quelli che studiano nei seminari.

Io non so con quale intenzione l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica abbia scritto questa lettera. Se egli intese di fare una specie di minaccia se mantenessero il divieto ai chierici studenti d'intervenire alle scuole universitarie, penso che ha scelto un mezzo niente efficace. Se poi ha creduto di poter allettare quei giovani con promessa de' favori ministeriali, e ravviarli alle scuole universitarie, allora il mezzo mi sembrerebbe tale da meritare una severissima qualificazione.

FARINI, ministro di pubblica istruzione. Domando la parola.

ANGIUS. Del resto io dico che quella prescrizione nelle regie costituzioni citata dal Ministero nella sua lettera non merita tutto quel riguardo di cui egli la crede degna. Se si operasse in buona regola, i benefici di nomina regia dovrebbero essere conferiti, non ai giovani che si fossero distinti negli studi universitari, ma a quelli che, essendo forniti di sufficiente dottrina, avessero il merito di servire, o di avere ben servito di religione.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. La scuola teologica dell'Università di Torino ha sempre buoni frutti. Molti sacerdoti che hanno onorato le scienze e le lettere, e molti che hanno onorato ed onorano l'episcopato sono sortiti da questa scuola. In questa scuola si sono mantenute le dottrine illibate, e si è sempre la medesima mantenuta pura, come già dissi, dagli umori delle parti. La facoltà di teologia in Torino è oggi costituita come lo era per l'innanzi. Essa non vorrà, la Camera, che sia distrutta con un tratto di penna in

una questione di bilancio. La Camera comprenderà che se è mestieri lo andare a rilento in una discussione di bilancio nel fare mutazioni sugli ordinamenti degli studi, tanto più è d'uopo andare cauti prima di decidere una grave questione come questa è.

Ora venendo agli appunti che per indiretto ha voluto l'onorevole preopinante fare alla circolare di recente pubblicata, poche parole ho a dire.

Io sono custode delle leggi dello Stato per la parte che alla mia amministrazione è data di eseguire; io debbo, finchè queste leggi esistono, mantenerle osservate e rispettate da tutti; io debbo anche fare sì, che si abbia rispetto a quegli istituti, i quali hanno la sanzione del tempo e della gratitudine della nazione.

Certo che il Governo non ha mai trascurato in alcun tempo e non trascurerà, nel conferire i benefici, di avere rispetto al sapere ed al costume dei chierici; ma egli è certo altresì che deve e vuole avere rispetto a quelli che sono più sapienti, e a quelli, il dissi e lo ripeto, che si mostrano osservanti delle leggi, e delle istituzioni dello Stato.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Michelini.

MICHELINI. Le mie osservazioni raggrاندosi sopra un altro articolo di questa categoria, si potrebbe prima votare sulla proposta del deputato Angius.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Angius sia appoggiata.

(Non è appoggiata.)

MICHELINI. Nella discussione generale sopra questo bilancio fu proposto un ordine del giorno, col quale si invitava il Ministero a rispettare gli ordini del giorno della Camera. Questo innocentissimo ordine del giorno è stato respinto. Io non posso altrimenti spiegarmi il rifiuto della Camera se non che considerando che i due professori, dei quali si parlava, non godono realmente nessuna retribuzione sul bilancio che stiamo discutendo, come ne è stata fatta la più esplicita dichiarazione. Ma questa circostanza attenuante non milita per un articolo di questa categoria, sul quale intendo chiamare l'attenzione della Camera.

Gli stipendi dei professori della facoltà di legge dell'Università di Torino sono stabiliti da legge. Salvo errore, quelli che sono i più anziani, godono di lire 5500, gli altri di lire 4200, e gli ultimi di lire 3500; questo ha luogo per tutte le cattedre della facoltà, senza alcuna distinzione.

Ora io vedo in uno degli articoli di questa categoria un professore che ha lire 700 di più, e questo professore ricevette tale stipendio appena fece parte del corpo insegnante della nostra Università, di modo che a di lui favore non milita anzianità di sorta. Qui avvi pertanto aperta violazione di legge, perchè gli stipendi essendo stabiliti per legge, non può il potere esecutivo aumentarli o diminuirli. Il potere esecutivo deve applicare le leggi, non violarle.

Protesto altamente che in questa mia osservazione non sono mosso da considerazioni personali; per lo contrario ho la massima venerazione pel detto professore e per quell'antecessore del ministro attuale dell'istruzione pubblica, il quale concedeva questo stipendio. Ma quando sono in campo principii di legalità, anzi di costituzionalità, devono tacere tutti i personali riguardi.

Propongo pertanto l'abolizione delle lire 700 di cui ho fatto cenno.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole preopinante intende di favellare, io mi penso, delle lire 700 che più degli altri ha il professore di diritto costituzionale nell'Università di Torino, l'onorevole signor professore Mele-